



SOCIETÀ NAZIONALE
DI SCIENZE, LETTERE E ARTI



Direzione Generale
Ufficio Scolastico Regionale
CAMPANIA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II



AICC
Associazione Italiana
di Cultura Classica
Fondata nel 189

Giovedì 23 gennaio 2020 - ore 15.30

SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE E ARTI

via Mezzocannone 8, Napoli

**Quinta lezione metodologica del
CICLO DI INCONTRI
di preparazione degli studenti liceali della Campania
alle gare regionali e alle prove finali
delle *Olimpiadi Nazionali di Lingue e Civiltà Classiche*
e ai certamina di cultura classica**

promosso dalla *Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti*

in collaborazione con la *Direzione Generale dell'U.S.R. per la Campania* per l'anno scolastico 2019/20

**Esercitazione-Laboratorio 1: GRECO- poesia
su M1-M2-M4-M5-M7-M8**

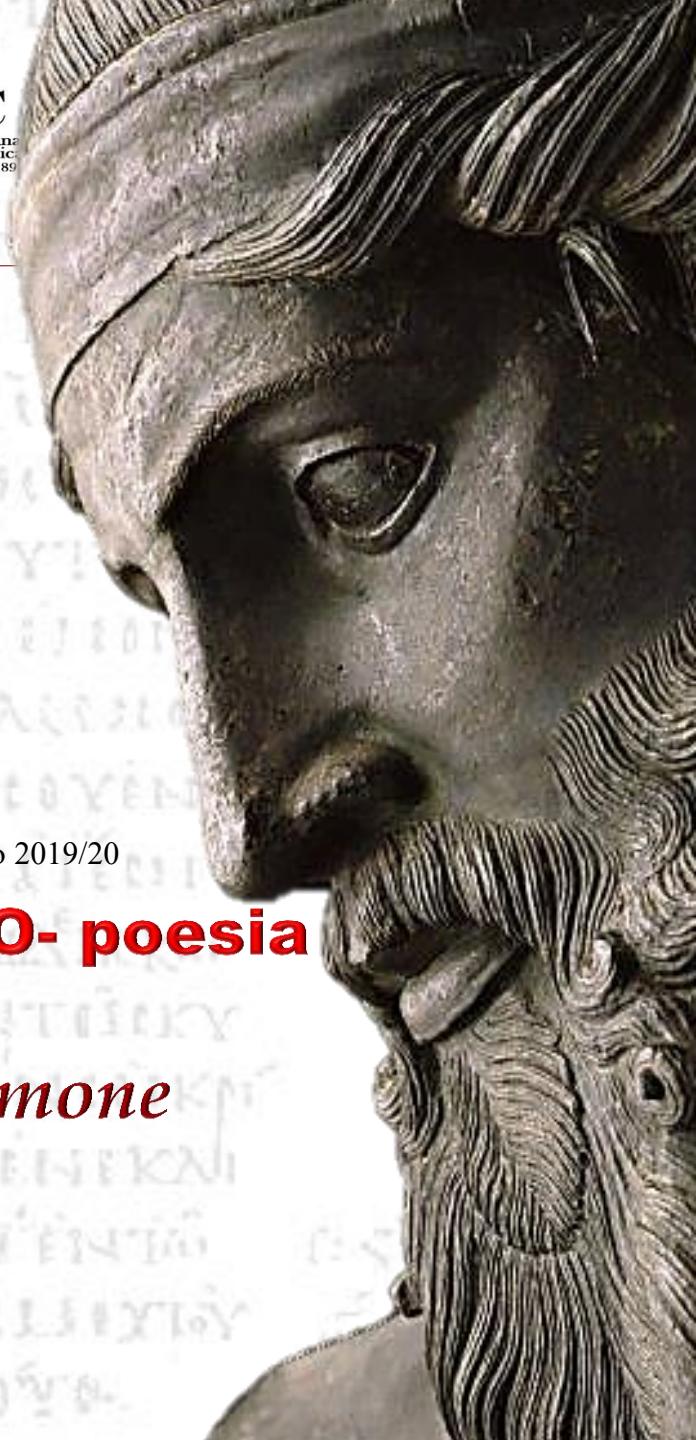
Giulio Coppola - Mariella De Simone

1° focus metodologici n° 1 di M1-M2-M4-M5-M7-M8

2° focus metodologico : tradurre la commedia.

GENERE-GUIDA: *commedia*

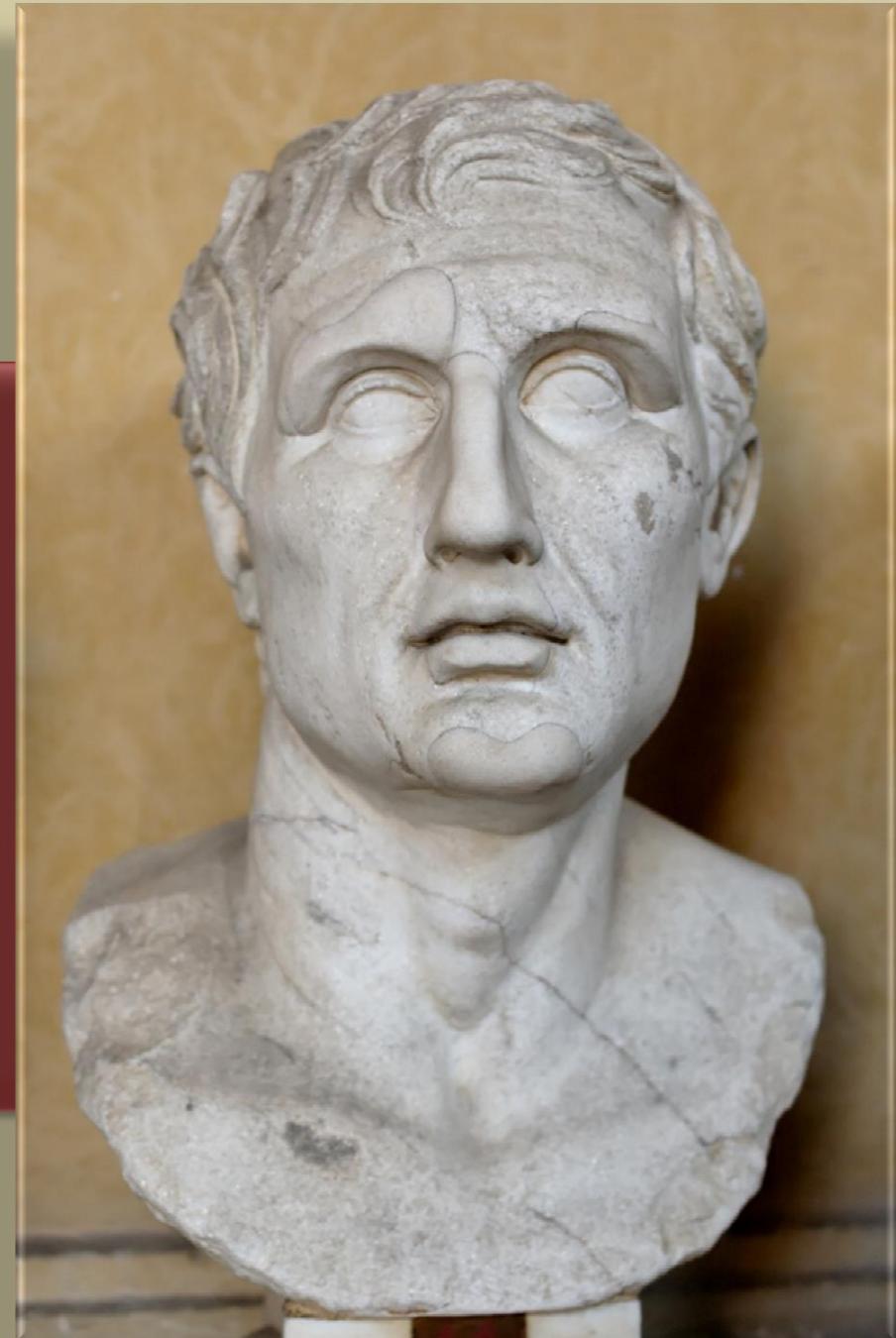
AUTORE-GUIDA: ***Menandro***



Menandro

(ca. 344 a.C. – 291 a.C.)

- Demetrio Falereo
- Teofrasto
- Epicuro



ANTE-TESTO : Menandro, Epitrepones 878-907

ΟΝ : ὑπομαίνεθ' οὗτος, νὴ τὸν Ἀπόλλω, μαίνεται·
μεμάνητ' ἀληθῶς· μαίνεται νὴ τοὺς θεούς.

τὸν δεσπότην λέγω Χαρίσιον. χολὴ
μέλαινα προσπέπτωκεν ἡ τοιοῦτό [τι].
τί γὰρ ἂν τις εἰκάσειεν ἄλλο γεγονέναι;
πρὸς ταῖς θύραις γὰρ ἐνδον ἀρτίως πολὺν
χρόνον διακύπτων ἐνδιέτροψ'

ο πατὴρ δὲ τῆς νύμφης τι περὶ [τοῦ πράγματος
ἐλάλει πρὸς ἐκείνην, ὡς ἔοιχ', ὁ δ' οἶα μὲν

ἡλλαττε χρώματ', ἄνδρες, οὐδ' εἰπεῖν καλόν.

"ὦ γλυκυτάτη" δὲ "τῶν λόγων οἶους λέγεις"
ἀνέκραγε, τὴν κεφαλήν τ' ἀνεπάταξε σφόδρα
αὐτοῦ. πάλιν δὲ διαλιπών, "οἴαν λαβὼν
γυναῖχ' ὁ μέλεος ἡτύχηκα." τὸ δὲ πέρας,
ὡς πάντα διακούσας ἀπῆλθ' εἴσω ποτέ,
βρυγηθμὸς ἐνδον, τιλμός, ἔκστασις συχνή.

"ἐγὼ" γὰρ "ἄλιτήριος" πυκνὸν πάνυ
ἔλεγεν "τοιοῦτον ἔργον ἔξειργασμένος
αὐτὸς γεγονώς τε παιδίου νόθου πατὴρ
οὐκ ἔσχον οὐδ' ἔδωκα συγγνώμης μέρος
οὐθὲν ἀτυχούσῃ ταῦτ' ἐκείνη, βάρβαρος
ἀνηλεής τε." λοιδορεῖτ' ἔρρωμένως
αὐτῷ βλέπει θ' ὑφαίμον ἥρεθισμένος.
πέφροικ' ἐγὼ μέν, αὖτος εἴμι τώ δέει.

οὕτως ἔχων γὰρ αὐτὸν ἀν ἵδη μέ που
τὸν διαβαλόντα, τυχὸν ἀποκτείνειεν ἄν.
διόπερ ὑπεκδέδυκα δεῦρ' ἔξω λάθραι.
καὶ ποῖ τράπωμαί γ'; εἰς τί βουλῆς; οἴχομαι.
ἀπόλωλα· τὴν θύραν πέπληχεν ἔξιών.
Ζεῦ σῶτερ, εἴπερ ἐστὶ δυνατόν, σῶζέ με.

880

885

890

895

900

905

Onesimo : Questo è diventato matto, matto, matto davvero. Dico il mio padrone, Carisio. Gli è venuto un attacco di bile o qualcosa di simile. Che altro pensare? Poco fa spiava alla porta lungo tempo [...] il padre della moglie che parlava con lei, e cambiava colore, in modo che non è piacevole ridire. Gridava "tesoro mio, cosa dici" e sbatteva la testa. E diceva ancora: "Che moglie ho preso! E come ho sbagliato!". Quand'ebbe sentito tutto, rientrò in casa e gridava, si strappava i capelli, vaneggiava. "Sciagurato - diceva - io che ho fatto quello che ho fatto e ho avuto un figlio bastardo, non ho avuto pietà di lei che aveva subito la stessa disgrazia, barbaro, crudele!". Nella sua agitazione scaglia contro di sé insulti violenti; e ha gli occhi iniettati di sangue. Mi sono preso un bello spavento, sono secco dalla paura. Se mi avesse visto, io che gli ho raccontato la cosa, credo che mi avrebbe ucciso. Perciò sono sgattaiolato fuori di nascosto. Ma ora che fare? Che partito prendere? Sono rovinato. Ma sento sbattere la porta; qualcuno sta uscendo. Zeus salvatore, salvami, se è possibile.

ΧΑΡΙΣΙΟΣ

ἐγώ τις ἀναμάρτητος, εἰς δόξαν βλέπων
καὶ τὸ καλὸν ὅ τι πότ' ἔστι καὶ ταισχρὸν σκοπῶν,
ἀκέραιος, ἀνεπίπληκτος αὐτὸς τῷ βίῳ - 910
εὗ μοι κέχρηται καὶ προσηκόντως πάνυ
τὸ δαιμόνιον - ἐνταῦθ' ἔδειξ' ἀνθρωπος ὅν.

"ὦ τρισκακόδαιμον, μεγάλα φυσᾶις καὶ λαλεῖς,
ἀκούσιον γυναικὸς ἀτύχημ' οὐ φέρεις,
αὐτὸν δὲ δείξω σ' εἰς ὅμοι' ἐπταικότα, 915
καὶ χρήσετ' αὐτή σοι τότ' ἡπίως, σὺ δὲ
ταύτην ἀτιμάζεις· ἐπιδειχθήσει θ' ἄμα
ἀτυχῆς γεγονὼς καὶ σκαιὸς ἀγνώμων τ' ἀνήρ."

POST-TESTO : Menandro, *Epitrepones* 919-931

ὅμοιά γ' εἶπεν οῖς σὺ διενόου τότε
πρὸς τὸν πατέρα, κοινωνὸς ἥκειν τοῦ βίου 920
[κ]ού δεῖν τάτύχημ' αὐτὴν φυγεῖν
τὸ συμβεβηκός. σὺ δέ τις ύψηλὸς σφόδρα
[]ν.
[]βάρβαρος
[]ν γ ταύτη σοφῶς 925
[]ε μέτεισι διὰ τέλους
[]ονων τις· ὁ δὲ πατήρ
[]έστατ' αὐτῇ χρήσεται. τί δέ μοι πατρός;
ἔρ]ῶ διαρρήδην "έμοὶ σύ, Σμικρίνη,
μὴ πάρεχε πράγματ'. οὐκ ἀπολείπει μ' ἡ γυνή. 930
τί συνταράττεις καὶ βιάζῃ Παμφίλην;

Ha detto a suo padre proprio
quello che tu pensavi, che è la
compagna della tua vita, e che
era suo dovere non scappare
nella disgrazia.

Ma il padre? Che m'importa del
padre? Gli dirò chiaro e tondo:
“non mi seccare, mia moglie
non mi lascia. Perché la turbi e
cerchi di costringerla?”.

(trad. Guido Paduano)

Il concorrente risponda ai seguenti quesiti

- 1) Per approfondire la psicologia di Carisio, Menandro ce lo presenta sotto due diversi angoli visuali: alla descrizione indiretta data dal servo seguirà quella diretta dello stesso Carisio. Il candidato individui e metta a confronto le informazioni che si ricavano dai monologhi dei due personaggi.

- 2) Il candidato individui termini ed espressioni che, soprattutto nel monologo di Onesimo, riprendono in funzione parodica il lessico alto e solenne della tragedia.

- 3) Il candidato, partendo dal rapporto tra ‘sorte’ e ‘colpa’ che nel brano è presente a più riprese, rifletta in merito alla particolare concezione dell'uomo che emerge in questi versi e come questa si colleghi alla produzione menandrea a ai suoi tempi.

ANTE-TESTO : Menandro, Epitrepones 878-907

ΟΝ : ὑπομαίνεθ' οὗτος, νὴ τὸν Ἀπόλλω, μαίνεται·
μεμάνητ' ἀληθῶς· μαίνεται νὴ τοὺς θεούς.

τὸν δεσπότην λέγω Χαρίσιον. χολὴ
μέλαινα προσπέπτωκεν ἡ τοιοῦτό [τι].
τί γὰρ ἀν τις εἰκάσειεν ἄλλο γεγονέναι;
πρὸς ταῖς θύραις γὰρ ἐνδον ἀρτίως πολὺν
χρόνον διακύπτων ἐνδιέτροψ'
ο πατὴρ δὲ τῆς νύμφης τι περὶ [τοῦ πράγματος
ἐλάλει πρὸς ἐκείνην, ὡς ἔοιχ', ὁ δ' οἶα μὲν
ἢ λλαττε χρώματ', ἄνδρες, οὐδ' εἰπεῖν καλόν.

"ὦ γλυκυτάτη" δὲ "τῶν λόγων οἶους λέγεις"
ἀνέκραγε, τὴν κεφαλήν τ' ἀνεπάταξε σφόδρα
αὐτοῦ. πάλιν δὲ διαλιπών, "οἴαν λαβὼν
γυναῖχ' ὁ μέλεος ἡτύχηκα." τὸ δὲ πέρας,
ὡς πάντα διακούσας ἀπῆλθ' εἴσω ποτέ,
βρυχηθμὸς ἐνδον, τιλμός, ἔκστασις συχνή.

"ἐγὼ" γὰρ "ἄλιτήριος" πυκνὸν πάνυ
ἔλεγεν "τοιοῦτον ἔργον ἔξειργασμένος
αὐτὸς γεγονώς τε παιδίου νόθου πατὴρ
οὐκ ἔσχον οὐδ' ἔδωκα συγγνώμης μέρος
οὐθὲν ἀτυχούσῃ ταῦτ' ἐκείνη, βάρβαρος
ἀνηλεής τε." λοιδορεῖτ' ἔρρωμένως.

αὐτῷ βλέπει θ' ὑφαιμον ἡρεθισμένος.
πέφρωκ' ἐγὼ μέν, αὖτος εἰμι τώ δέει.
οὕτως ἔχων γὰρ αὐτὸν ἀν ἵδη μέ που
τὸν διαβαλόντα, τυχὸν ἀποκτείνειεν ἄν.
διόπερ ὑπεκδέδυκα δεῦρ' ἔξω λάθραι.
καὶ ποῖ τράπωμαί γ'; εἰς τί βουλῆς; οἴχομαι.
ἀπόλωλα· τὴν θύραν πέπληχεν ἔξιών.
Ζεῦ σῶτερ, εἴπερ ἐστὶ δυνατόν, σῶζέ με.

880

885

890

895

900

905

Onesimo : Questo è diventato matto, matto, matto davvero. Dico il mio padrone, Carisio. Gli è venuto un attacco di bile o qualcosa di simile. Che altro pensare? Poco fa spiava alla porta lungo tempo [...] il padre della moglie che parlava con lei, e cambiava colore, in modo che non è piacevole ridire. Gridava "tesoro mio, cosa dici" e sbatteva la testa. E diceva ancora: "Che moglie ho preso! E come ho sbagliato!". Quand'ebbe sentito tutto, rientrò in casa e gridava, si strappava i capelli, vaneggiava. "Sciagurato - diceva - io che ho fatto quello che ho fatto e ho avuto un figlio bastardo, non ho avuto pietà di lei che aveva subito la stessa disgrazia, barbaro, crudele!". Nella sua agitazione scaglia contro di sé insulti violenti; e ha gli occhi iniettati di sangue. Mi sono preso un bello spavento, sono secco dalla paura. Se mi avesse visto, io che gli ho raccontato la cosa, credo che mi avrebbe ucciso. Perciò sono sgattaiolato fuori di nascosto. Ma ora che fare? Che partito prendere? Sono rovinato. Ma sento sbattere la porta; qualcuno sta uscendo. Zeus salvatore, salvami, se è possibile.

Un esempio di parodia tragica in latino: il monologo di Euclione (Plauto, *Aulularia* 713-726)

EUC. Perii, interii, occidi. Quo curram?
Quo non curram? Tene, tene. Quem? Quis? /
Nescio, nil video, caecus eo atque euidem
quo eam aut ubi sim aut qui sim / nequeo
cum animo certum investigare. Opsecro ego
vos, mi auxilio, / oro, optestor, sitis et
hominem demonstretis, quis eam apstulerit.
Quid ais tu? Tibi credere certum est, nam
esse bonum ex voltu cognosco. / Quid est?
Quid ridetis? Novi omnis, scio fures esse
hic compluris, / qui vestitu et creta occultant
sese atque sedent quasi sint frugi. / Hem,
nemo habet horum? Occidisti. Dic igitur,
quis habet? Nescis?

Heu me miserum, misere perii, male
perditus, pessume ornatus eo: / tantum
gemitu et mali maestitiaque hic dies mi
optulit, famem et pauperiem. / Peritissimus
ego sum omnium in terra; nam quid mi
opust vita, [qui] tantum auri / perdidì, quod
concustodivi sedulo? Egomet me defrudavi /
animumque meum geniumque meum nunc
eo alii laetificantur / meo malo et damno.
Pati nequeo.

Euclione Sono perduto, rovinato, finito. Dove correre? Dove non correre? Fermalo, fermalo. Ma chi ferma chi? Non so, non vedo niente, cammino alla cieca, senza riuscire a capire dove vado, dove sono, chi sono. Vi prego, vi supplico, vi scongiuro, aiutatemi, mostratemi l'uomo che me l'ha rubata. (*Al pubblico*) Che dici, tu? A te voglio credere: si capisce dalla faccia che sei un uomo onesto. Che c'è? Perché ridete? Vi conosco tutti: so bene quanti ladri ci sono qui, che si nascondono sotto i doppiopetti e si danno l'aria di persone perbene. Non ce l'ha nessuno di questi? Mi uccidi: e chi ce l'ha, allora? Non lo sai? Povero me, sono miseramente perito, sono rovinato e distrutto; tante lacrime, angoscia e tristezza questo giorno mi ha portato, insieme alla fame e alla miseria. Sono più rovinato di chiunque altro sulla terra. A che mi serve vivere, dopo aver perso tutto quell'oro, che custodivo con tanta cura? Ho derubato me stesso, i miei desideri, i miei gusti perché adesso altri godano della mia disgrazia e del mio danno. Non ho la forza di sopportarlo.

Il monologo del messaggero: la follia omicida di Eracle (Eur., *Eracle* 931-952)

ο δ' οὐκέθ' αύτὸς ἦν,
ἀλλ' ἐν στροφαῖσιν ὄμμάτων ἐφθαρμένος
χίζας τ' ἐν ὅσσοις αἴματῶπας ἐκβαλὼν
ἀφρὸν κατέσταζ' εὔτριχος γενειάδος.
ἔλεξε δ' ἀμα γέλωτι παραπεπληγμένωι 935
Πάτερ, τί θύω πρὸν κτανεῖν Εὔρυνθέα
καθάρσιον πῦρ καὶ πόνους διπλοῦς ἔχω;
ἔργον μιᾶς μοι χειρὸς εὗ θέσθαι τάδε.
ὅταν δ' ἐνέγκω δεῦρο κρᾶτ' Εὔρυνθέως
ἐπὶ τοῖσι νῦν θανοῦσιν ἀγνιῶ χέρας. 940
ἐκχεῖτε πηγάς, χίπτετ' ἐκ χειρῶν κανᾶ.
τίς μοι δίδωσι τόξα; τίς <δέ> ὅπλον χερός;
πρὸς τὰς Μυκήνας εἶμι.
[...]

διπλοῦς δ' ὄπαδοις ἦν γέλως φόβος θ' ὄμοῦ,
καὶ τις τόδ' εἶπεν, ἄλλος εἰς ἄλλον δρακών.
Παίζει πρὸς ήμᾶς δεσπότης η̄ μαίνεται;

Non era più lo stesso. Ruotava gli occhi stravolto, il bulbo era gonfio e rigato di sangue, sulla folta barba grondava schiuma. Con una folle risata cominciò a dire: “Padre, perché sacrifico il fuoco purificatore prima di uccidere Euristeo e faccio una doppia fatica, quando mi è possibile in una sola volta sistemare le cose? Quando avrò portato qui la testa di Euristeo, mi purificherò di questo omicidio. Versate l’acqua, gettate il canestro. Datemi l’arco, la clava. Vado a Micene. [...]”

Ai servi veniva da ridere e da tremare di paura nello stesso tempo. Uno, guardando un altro, disse: “Il padrone ha voglia di scherzare con noi o è impazzito?”

ΧΑΡΙΣΙΟΣ

ἐγώ τις ἀναμάρτητος, εἰς δόξαν βλέπων
καὶ τὸ καλὸν ὅ τι πότ' ἐστι καὶ ταῖσχρὸν σκοπῶν,
ἀκέραιος, ἀνεπίπληκτος αὐτὸς τῷ βίῳ - 910
εὗ μοι κέχρηται καὶ προσηκόντως πάνυ
τὸ δαιμόνιον - ἐνταῦθ' ἔδειξ' ἀνθρωπος ὅν.

"ὦ τρισκακόδαιμον, μεγάλα φυσᾶις καὶ λαλεῖς,
ἀκούσιον γυναικὸς ἀτύχημ' οὐ φέρεις,
αὐτὸν δὲ δείξω σ' εἰς ὅμοι' ἐπταικότα, 915
καὶ χρήσετ' αὐτή σοι τότ' ἡπίως, σὺ δὲ
ταύτην ἀτιμάζεις· ἐπιδειχθήσει θ' ἄμα
ἀτυχῆς γεγονὼς καὶ σκαιὸς ἀγνώμων τ' ἀνήρ."